



Romite Ambrosiane

Monastero di S. Maria del Monte sopra Varese

Qui vult nomina sua dare, iam offerat

**INTRODUZIONE ALLA LITURGIA
della
DOMENICA DELLA SAMARITANA
(II DOMENICA DI QUARESIMA)**

Appunti dell'incontro svoltosi in data 28 Febbraio 2015
presso il Centro di Spiritualità
del Monastero delle Romite Ambrosiane

Il vespro di questa sera ci introduce alla seconda domenica di Quaresima che in realtà è la prima vera e propria domenica quaresimale, dal momento che la domenica di inizio Quaresima (*In capite quadragesimae*) ha caratteristiche tali da collocarsi un po' al di fuori del cammino quaresimale propriamente detto.

Con la domenica detta della Samaritana prende avvio l'itinerario catechetico battesimale che costituisce la nota caratteristica della Quaresima ambrosiana.

È questo un dato che la storia ci consegna: l'aspetto cardine di questo tempo forte era, nel passato e anche oggi, la preparazione più intensa di quanti avevano domandato di ricevere il Battesimo durante la Veglia pasquale ormai imminente. Le testimonianze risalenti al IV secolo, l'epoca di sant'Ambrogio, ci dicono che a Milano il Vescovo e i fedeli vivevano i quaranta giorni prima della Pasqua come un tempo di assidua predicazione e di catechesi.

Sono ancora le testimonianze del passato ad informarci che durante la celebrazione eucaristica della prima domenica quaresimale, dopo la proclamazione del Vangelo, aveva luogo la registrazione dei *competentes*, cioè di coloro che avevano chiesto il Battesimo.

Il gesto della registrazione assumeva una dignità rituale e veniva introdotto dalle parole del Diacono: *Qui vult nomina sua dare, iam offerat* (Chi desidera dare il suo nome, lo presenti adesso).

I catecumeni erano così invitati ad offrire il proprio nome e con esso la propria disponibilità a ricevere il dono del Battesimo.

Questo gesto ci dà l'occasione per fare una sottolineatura a proposito del valore profondo che un gesto quotidiano, consueto assume quando varca lo spazio e il tempo

sacro della Liturgia: la registrazione del proprio nome, senza perdere il suo valore di atto pubblico, ufficiale ne acquista uno più esistenziale, potremmo dire “sacro”, dove con questo termine intendiamo ciò che riguarda la verità dell’esistenza e il suo legame con il mistero di Dio.

Nella tradizione biblica sia dell’Antico che del Nuovo Testamento il nome ha un valore fondamentale, chiamare per nome vuol dire conoscere nel profondo una realtà o una persona, vuol dire entrare con lei in una relazione di prossimità e di intimità. Nel secondo capitolo della Genesi, al versetto 19, si legge: “Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome”. Dando il nome alle cose create l’uomo entra in relazione con esse e così obbedisce al comando di custodire il creato.

Dio stesso chiama per nome e Gesù nel Vangelo costituisce i discepoli chiamandoli per nome, cioè chiamandoli dal profondo di un’intima conoscenza, perché Gesù è il Buon Pastore, cioè colui che “chiama le sue pecore, ciascuna per nome e le conduce fuori” (Gv 10,3).

Dunque scrivere il proprio nome in vista del Battesimo vuol dire offrire se stessi per essere immersi nell’amore di Dio che conosce ciascuno nel profondo.

Così anche noi percorreremo l’itinerario battesimale che la Quaresima ci propone per riappropriarci del dono ricevuto da bambini, prendendo coscienza di essere avvolti, rivestiti di un amore che ci raggiunge nella verità di noi stessi e che ci ha consegnato un nome, il nome di Battesimo, con il quale poi infinite volte siamo stati chiamati dal Signore e dai fratelli. Il dono dello Spirito Santo ricevuto nel sacramento conduce il battezzato in due direzioni: verso la conoscenza del vero volto di dio e verso la conoscenza del proprio volto.

È significativa a questo proposito la scelta che la chiesa milanese ha fatto, sin dai tempi antichi, di leggere in questa prima domenica quaresimale la pericope evangelica della Samaritana che dà il nome all’intera giornata e che si trova disseminata anche nella Liturgia delle Ore.

In particolare nella Liturgia di questa sera le due antifone che accompagnano il Cantico della Beata Vergine e il Cantico di Efesini 1, 3-10, usato al momento della Commemorazione del Battesimo, pur non essendo una citazione letterale del Vangelo, dal Vangelo sono tratte e sono poste in modo tale da creare un significativo parallelo. Le leggiamo e le traduciamo:

1-*Sedebat Jesus sic super puteum: mulieri samaritanae aquam bibere postulabat* (Gesù sedeva sopra il pozzo. Chiese acqua da bere alla donna samaritana).

2-*Qui biberit aquam quam ego do, dicit Dominus Samaritanae, fiet in eo fons aquae salientis in vitam aeternam* (Chi beve l’acqua che io do, dice il Signore alla Samaritana, diventerà in lui fonte d’acqua che zampilla per la vita eterna).

La Liturgia con la scelta di questi due testi ci aiuta a cogliere la tensione che anima l’incontro di Gesù con la Samaritana. L’elemento centrale che fa da perno a tutto il dialogo di Gesù con la donna è l’acqua, o meglio, il bisogno dell’acqua. La prima antifona focalizza l’attenzione sul bisogno di Gesù che, stanco del viaggio, nell’ora

più calda del giorno, ha sete e chiede alla donna di dargli da bere, iniziando con lei un dialogo che la condurrà a riconoscere in Lui il Signore, ma a partire dall'accoglienza della sua umanità. Gesù vuole essere accolto come uno che condivide i bisogni e i desideri della nostra umanità, quello che si manifesta in Gesù è veramente un Dio vicino, prossimo a noi. In questo modo il Signore comincia ad aprire nella donna uno spazio di disponibilità e di generosità facendo leva proprio sul suo essere donna, cioè su quell'innata disponibilità a compiere in gesto d'amore che è propria di ogni donna. Al versetto 21 del brano evangelico che stiamo considerando Gesù si rivolgerà alla Samaritana chiamandola "donna", come si era rivolto a sua madre nell'episodio delle nozze di Cana. Chiamandola così Gesù le dona una nuova identità, quella che Lui stesso scorge nella profondità del cuore di lei, cioè Gesù vede in lei una sposa e una madre. Non per niente molti Padri della Chiesa, tra cui sant'Agostino, hanno visto nella donna samaritana un'icona della Chiesa stessa, sposa e madre.

A partire da questa incipiente disponibilità il cuore della Samaritana si dilata sino a divenire un recipiente capace di accogliere il dono di Gesù: l'acqua viva, un dono sovrabbondante, inesauribile come una sorgente che zampilla, ciò che lui stesso è e solo può dare, perché è il Signore. Osserviamo a questo proposito la seconda antifona in cui il soggetto dell'intero periodo non è più Gesù, ma *Dominus*, il Signore.

Ciò che Giovanni traccia nel suo Vangelo e che la Liturgia offre alla nostra contemplazione e alla nostra lode è proprio l'itinerario della fede che passa dall'acqua offerta a Gesù, come espressione di accoglienza e di amore, all'acqua offerta dal Signore che è il dono dello Spirito Santo-amore.

In questa prima domenica quaresimale come i catecumeni di un tempo e in comunione con quanti riceveranno il Battesimo nella prossima Veglia pasquale, anche noi offriamo il nostro nome, cioè tutta la nostra vita, la verità di noi stessi e ci rendiamo disponibili ad accogliere Gesù nella verità della sua umanità, nel mistero della sua incarnazione, per essere riempiti del suo Spirito che è promessa di vita in pienezza e dono di quell'amore che è la verità di Dio e la verità di ciascuno di noi.

Romite dell'Ordine di sant'Ambrogio ad Nemus